ANNO I. Torino, Martedì 30 maggio 1848. *Num.* 101.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

Le associazioni a questo Giornale per trimestri o semestri, possono aver principio dal 1° o dal 15 d'ogni mese.

TORINO, 29 MAGGIO

Quando la nostra povera patria indegnamente trinciata gemeva sotto il bastone di un padrone aborrito scontando le colpe di una libertà matricida uno era il pensiero, uno l'affetto che riuniva gli animi di tutti gli Italiani; pensieri e affetti severi di concordia, di indulgenza amorevole, di destini comuni. L'alba di quel giorno tanto fervorosamente implorato da Dio, sorse finalmente, e la patria attese da tutti i suoi figli l'adempimento delle secrete promesse e della fede giurata negli anni dell'obbrobrio. È duro a dirsi, ma non pochi degli Italiani dimenticarono troppo presto le angoscie passate e le condizioni supreme della risorgente nazione. Il parteggiare inquieto e sospettoso, il garrire astioso si rinnovarono pur troppo quà e là per opera loro sul primo affacciarsi alla vita nuova: non ricordarono, quasi remote di secoli, così le cagioni de' nostri mali come le cagioni del sorgere: del passato non vogliono far senno, del presente non hanno inquietudine, dell'avvenire non hanno cruccio: la storia propria e l'altrui si direbbe che non abbia autorità ed insegnamenti per loro. Eppure tre mesi addietro tutti sembravamo d'accordo; ma tre mesi addietro il fantasma del nemico comune si presentava più spaventoso di quello che adesso non pare; ma allora Parigi non aveva ancor congedato il suo Luigi Filippo; Vienna non avea ancor fatto cenno d'esser sazia della paterna tutela di un principe idiota e di un ministro briccone; le diverse frazioni della famiglia germanica come gli innumerabili scheletri della visione d'Ezechielle non minacciavano ancora di risorgere, riunirsi e pigliar corpo di germanica nazionalità; lo slavismo pareva tuttavia assopito: tutti sembravamo d'accordo, ma quell'accordo che stringe l'uno all'altro uomo, l'una all'altra famiglia quando comune calamità li percuote, gli Italiani, non appena rimossa l'orridezza soverchiante del pericolo e della paura, trovano modo di renderlo vano, di convertirlo ben tosto in istromento di nuova servitù. Rimossi i pericoli, calmate le paure, l'antico lievito fermenta e si torna da capo. Eppure non siamo ancor liberi. Non siamo ancor liberi e già sorgon le fazioni, già ci accapigliamo tra noi quasi a rituffarci nel brago antico, pronti del resto a piangere e picchiarci i petti quando non sia più tempo di far senno: abbiamo l'Austriaco, non alle porte, ma accampato in mezzo a noi, nelle nostre terre, armato nelle nostre case, e noi tenzoniamo miserabilmente, disputiamo rabbiosi di repubblica e di monarchia, poniamo in dubbio la necessità dell'immediata fusione, quasi non si trattasse di noi, di province italiane, della salute comune, dell'avvenire di tutti, ma di far omaggio a Radetzky o di darsi a Nicolò! Eppure questo vediamo sugli occhi nostri, questo facciam noi, noi risorti da ieri, risorti in nome dell'Italia, in nome del nostro diritto, della nostra nazionalità, della solidarietà e fraternità italiana: in tal modo provvediamo a noi stessi, in tal modo diam opera a cacciare chi ci opprime rivolgendo l'ira comune non contro il nemico comune, ma contro noi stessi. Ma se Radetzky ci pagasse a contanti, si potrebbe egli fare di più?

Che significano questi due campi in cui è diviso il campo italiano? Che vuole il partito repubblicano disunitore dall'Italia unificatrice? Che vuole col suo provvisorio suicida, impotente a creare gli eserciti, impotente a sommovere le masse e precipitarle a battaglie? Che gli giovano l'abbondanza delle citazioni oratorie, gli esempi a sproposito della Spagna, i quattordici eserciti della Convenzione? Crede egli che que' miracoli li creasse la parola repubblica? Si metta una mano al cuore e dica. Finchè il partito repubblicano non abbia saputo creare il sentimento risoluto ed indomabile dell'indipendenza e della dignità nazionale di cui erano animati Francesi e Spagnuoli, a poco gioverà repubblica o monarchia e le masse se ne rimarranno quietamente inerti a casa loro aspettando che sia passato il nembo di cui non hanno chiarissima ancora la coscienza. E in questo il partito democratico costituzionale un po' pigro, un po' pecora, se si vuole, mostrò di conoscere assai meglio le necessità e le condizioni più sicure e più pronte dell'italiano risorgimento, francamente pronunciandosi e subito per la concordia e la fusione, fuor della quale non è salute, ma ire mortali e sangue e guerra civile.

Il partito repubblicano assorto in un'idea fissa tuttochè magnanima, si direbbe che a forza di meditarla in astratto, di accarezzarla lungamente ed unicamente nei tempi in cui ogni altra sarebbe stata delirio, abbia perduto affatto il senso pratico delle cose politiche: a forza di librarsi in cielo non trova più la via per ricondursi in terra. Chi ne dubitasse legga di grazia i più sodi e più coscienziosi giornali repubblicani di Milano e di Venezia.

Che bisogni tener conto di ciò che esiste e delle circostanze in cui versa specialmente l'Italia, ove non si voglia interamente far divorzio col senso comune ricusando la logica de' fatti, niuno è che facilmente non lo veda. Ora, chi non tien conto di ciò che esiste, vale a dire de' fatti e li disprezza, non è uomo politico e vuol mettere il carro innanzi ai buoi.

L'arsenale delle idee è immenso, ma chi osa pretendere di possedere l'idea sola buona e sola praticamente eseguibile? In fatto d'idee, le migliori sono sempre quelle immediatamente e più sicuramente applicabili nel presente: le idee speculative, senza valor pratico non sono idee, ma sogni d'infermo. Fourier, anch'egli aveva immaginato uno stupendo ordinamento sociale, ma il buono ed acuto Fourier più poeta che pratico aveva supposto non l'uomo uscito qual è dalle mani del suo creatore, non la società quale la vediamo, ma un uomo di sua fattura ed una società interamente ideale ed ipotetica.

Sappiamo bene che una repubblica non è un Falanstero e che gli Italiani sono uomini nè più nè meno dei Francesi, degli Svizzeri, degli Americani, ma sappiamo ancora che la Francia, gli svizzeri e gli americani si trovano in condizioni esterne ed interne di gran lunga diverse dalle nostre. La Francia fruisce da secoli di una magnifica unità; la Francia non ha come l'Italia l'indipendenza da conquistare, la guerra da condurre, un nemico da scacciare, l'unione da creare e cementare, tutto da fare. Date all'Italia l'importanza secondaria della Svizzera e la sua posizione geografica; balestratela se potete nel centro dell'America; popolatela di un popolo vergine senza emuli all'intorno, senza diplomazia che vi soffii per entro e poi fate. Avrete la felicità? A nostro avviso la via al bene non è una sola e le nazioni tanto possono godere la libertà sotto un Re presidente quanto sotto un Presidente re. La bontà dei governi non consiste nè in un nome nè in una formola; e tutte le storie umane, le vicende d'Italia sopratutto ne dicono più che tutte le teorie a priori pessimiste od ottimiste dei mille che si perdono a garrire inutilmente per darsi importanza di moderatori e di caporioni.

La società italiana sebbene di lunga mano disciplinata alla scuola della servitù può nondimeno subire fin d'ora un ordinamento di perfetta repubblica; ma se la maggioranza degli Italiani non propende per ora che alla fusione e all'unità; se a queste sole per ora crede di dover tendere chi vorrà forzarla ad accettare contro sua voglia quello che crede utile di dover rifiutare? Dov'è fra noi l'uomo che sappia colla magia del suo genio dominarla, obbligandola suo malgrado? Ma l'uomo di genio appunto è quello che manca per ora, l'uomo in cui si specchi e s'incarni, direm così, la nazione; epperò uno scopo di più facile conseguimento e per incoercibile necessità anche più modesto se si vuole e più praticamente possibile è quello cui tutti dobbiamo tendere — migliorando quello che esiste, perfezionando per quanto ci basta l'animo e l'ingegno, le forme e i mezzi di governo politicamente ed amministrativamente, accentrando più che si può questa Italia, per Dio, sempre divisa, preparando la via e gli ultimi termini dello sviluppo politico nazionale.

Ebbene, per ora non parleremo di forme governative, ci dicono, faremo il sacrifizio delle forme, ma vogliamo l'Unità: intorno a questa non possiamo transigere. E chi è in Italia che non la voglia l'unità? Ma per arrivarci più sicuramente e più presto, credete voi sia conveniente metter ruggine tra Piemonte e Lombardia, fomentare i dissidii, mettere ostacolo *an attendant* alla fusione immediata delle due provincie sorelle? Vogliono l'unità d'Italia e non vergognano d'incagliare la riunione di due provincie italiane: gridano, *Italia Italia* e non riescono che a mostrarsi municipali, pieni di bile ed esclusivamente pieni di sè. Perchè avversare l'immediata fusione di Piemonte e Lombardia? Il passato dei re li spaventa, li spaventa Carlo Alberto! Povera gente! hanno vinto ieri soltanto e già non se ne ricordano: bastarono a disfarsi in cinque giorni di un esercito e temono di non esser da tanto ove ricalcitrasse alla nazione di disfarsi in un'ora di una dinastia. Si cominci a far di due uno ed uno di tre: i due, i tre uniti attrarranno inevitabilmente il quarto e il quinto e il tutto: nè io so vedere come tendendo all'unità si rifiutino pazzamente i mezzi che naturalmente vi conducono; non so capire come per riuscirvi si cominci dal separare, nè più nè meno di quello che farebbe chi è interessato a tenerci ostili e disgiunti. Il più volgare raziocinio insegna a valersi anche de' più meschini elementi di riunione non a gettarli come inutili o pericolosi: e noi gitteremo non i meschini, ma i principali e più efficaci? Se non sappiamo cavar profitto de'mezzi che abbiam sottomano, come sapremo raggiungere e adoprar quelli che son più o meno discosti da noi?

Ma noi vogliamo tutto in una volta o nulla. Sì? è egli possibile? Ebbene lo vogliamo ancor noi. Animo dunque, all'opera: Dateci gli animi rinfocolati, ardenti di entusiasmo divoratore, createci quelle moltitudini che la vostra lirica fantasia ci ha preconizzate mugghianti come onde che s'accavallano e assaltano le scogliere, fate che vediamo ancor noi tutto un popolo affamato di battaglia; dateci l'Italia sgombra dai Tedeschi. Ma noi abbiamo un bel magnificare la povertà e farla apparire ricchezza, abbiamo un bel stordirci di parole teatrali: l'entusiasmo non si crea quando non esiste od è equivoco; e ci è forza pigliar gli uomini come sono studiando di renderli operosi ed utili con que'mezzi che ci consentono le condizioni del nostro tempo e del nostro paese. LORENZO RANCO.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA — 23 *maggio*. — Nella seduta della camera de' comuni d'oggi, il sig. Anstey chiede se il signor Bulwer lasciò Madrid, perchè fu, secondo narrano alcuni giornali, chiamato ad una più importante e ragguardevole posizione, cioè all'ambasciata di Costantinopoli, oppure se quella partenza fosse il segno d'una scissura fra la Spagna e l'Inghilterra.

Rispose lord Palmerston la partenza del Bulwer non essere stata cagionata nè da una nomina ad altro impiego, nè da interruzione di relazioni amichevoli fra i due Stati. Il sig. Hume differì la sua mozione per una riforma radicale del parlamento al 20 giugno. Lord John Russel fece, a questo riguardo, la seguente dichiarazione: Io sono convinto che le classi medie ed operaie d'Inghilterra non desiderano generalmente nessuna delle grandi riforme che gli onorevoli Hume ed O'Connor prendono rispettivamente l'iniziativa. Esse non vogliono carta del popolo, e nemmeno il gran piano di riforma che si avvicina alquanto alla carta,

e che il sig. Hume propone. Io credo che le classi medie e lavoranti desiderano che vi sia un progresso graduale della riforma.

Volga la camera la sua attenzione alle quistioni che le sono sommesse, e che rappresentano il vero interesse della pace e la prosperità del paese e di quelle classi.

La camera fu differita. Il sig. Hume credè dover compilare a mezzanotte nella camera de' comuni il seguente indirizzo a' riformisti del Regno Unito: « Signori! voi sapete ch'io dovea stassera proporre intorno alla riforma della rappresentanza l'importante mozione stata stabilita dopo matura deliberazione, ed aver comunicato co' riformisti di questo paese. Era stata adottata come di natura a conciliare e riunire la più forte parte dell'opinion pubblica. Una mozione preventiva di lord G. Bentinch occupò la camera fino alle ore undici di sera. Parve a me ed a' miei amici troppo tarda l'ora per assicurare alla quistione la discussione che merita. Io fui costretto a differire la mozione al 20 giugno, il giorno più prossimo che si trovasse disponibile sul registro degli ordini del giorno della camera. Il primo ministro avendo approfittato di quest'occasione per dichiarare dal suo posto che le classi medie ed operaie non sono favorevoli alle riforme da me annunciate, questa dilazione vi fornirà il mezzo di far conoscere le vostre opinioni e le vostre vedute in forma costituzionale ».

(*Times*).

— 24 *maggio*. — Sir Bulwer arrivò stamane a Douvres, venendo di Bologna, e si recò a Londra col convoglio di sei ore.

SPAGNA.

MADRID. — 20 *maggio*. — La capitale è tranquilla. Ieri le truppe che non erano di servizio furono riunite fuori di porta d'Alcala. Alla loro presenza fu fatta la triste cerimonia della degradazione de' 13 sergenti aggraziati dalla Regina. Un d' essi si fece condurre ieri sera verso un'ora alla segreteria di stato, e narrasi che abbia fatte importanti rivelazioni.

Il 17 Siviglia era perfettamente tranquilla. Le truppe insorte si diedero in tutta fuga alla volta del Portogallo. Il generale Schelly stava per raggiugnerli.

Tutte le notizie delle provincie e principalmente di Cadice, Grenata e Cordova sono soddisfacenti. Le popolazioni si dimostrano assai divote al trono ed all'ordine pubblico. Un giovinotto di poca influenza tentò di formare un partito repubblicano a Bunol nella provincia di Valenza; ma non rinvenne proseliti, perchè generalmente le popolazioni non paiono per ora bramose d'altro che di mantenere la tranquillità.

Ci si dice che fra i documenti rimessi dal nostro governo al britannico per dar ragione della grave misura che fu costretto a prendere riguardo al sig. Bulwer, ve n' hanno alcuni che altamente compromettono il carattere di quel personaggie. Ci fu pure narrato che poco dopo la partenza del conte di Mirasol, lo stesso sig. Ruhver mirò un corriere collo scopo che giugnesse a Londra prima del conte. Se le nostre informazioni sono esatte, la persona mandata dal sig. Bulwer, ha, benchè forestiera, un grado nell'esercito spagnuolo, ed anco ottenne per l'influenza di questo diplomatico sotto il ministero Salamanca un solenne attestato della munificenza della nostra Regina.

Il governo spagnuolo considera l'affare dell'ambasciatore inglese come affatto personale, e non politico. Vuolsi che il sig. Bulwer, prima di partire avesse inviata una nuova nota in comunicazione al governo di S. M. per annunciargli ch' ei si ritirava con tutta la legazione, e che il governo gli abbia risposto che i passaporti gli erano stati mandati alla legazione, ma per sè solo, giacchè egli solo, e non l'Inghilterra, nè il governo inglese, nè alcun altro agente o funzionario di quella nazione a Madrid, non aveano potuto dar motivi a questa dolorosa, ma indispenabile misura.

(*La Spagna*).

IMPERO D'AUSTRIA.

Innsbruck, 21 *maggio*.

MANIFESTO A' MIEI POPOLI.

« Gli avvenimenti occorsi in Vienna il 15 maggio mi hanno tratto al tristo convincimento che una fazione anarchica appoggiandosi alla legione accademica traviata per lo più da macchinazioni straniere, od alcune frazioni de' borghesi e della guardia nazionale sviate dalla consueta fedeltà, si maneggia per togliermi la libertà, onde soggiogare le provincie che si sono generalmente sollevate contro alcune parziali pretensioni, e gli assennati abitanti della mia residenza. Non mi restava altra scelta, o di aprirmi al bisogno una via colla forza appoggiandomi alla fedeltà della guernigione, e di ritirarmi in silenzio in alcuna delle provincie che grazie a Dio mi sono in totale restate fedeli. La scelta non poteva essere dubbia: io mi deliberai per l'alternativa pacifica e senza spargimento di sangue, e mi volse a questa regione alpina che in ogni tempo si è sempre mantenuta eguale, in pari tempo che mi facevo più vicino all' esercito che tanto valorosamente combatte per la patria. Lungi da me il pensiero di togliere al mio popolo il dono che io gli feci nei giorni di marzo, o che io voglia ritrattarne o sminuirne le conseguenze naturali. All'incontro io sono disposto a porgere orecchio ai giusti desiderii de' miei popoli, espressi in via *legale* e a dar ragione agli interessi nazionali e provinciali, ma devono essi avere *effettivamente* l'approvazione *universale*, presentati in forma legale, discussi dalla dieta, per essere poscia sottomessi alla mia sanzione; e non devono essermi carpiti a forza e con armata mano, da alcuni pochi senza mandato. Queste cose volli dire onde tranquillare pienamente i miei popoli, che la mia partenza da Vienna ha gettato in una angosciosa apprensione, e in pari tempo ricordare ai medesimi che io con paterno amore fui sempre disposto a ricevere di nuovo tra miei figli, anco quelli che creduti smarriti, fanno ritorno.

Firmato : FERDINANDO.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 22 *maggio*. — Una deplorabile collisione ebbe luogo ieri a Magonza tra i soldati prussiani e le guardie nazionali. Molti sarebbero stati uccisi, e 12 feriti. La città è dichiarata in istato di assedio.

Ieri il comandante della fortezza di Magonza pubblicò un ordine col quale ingiunge agli abitanti di consegnare le loro armi. La guardia civica è disciolta, e non potrà esser riorganizzata che col consenso del comandante. Sono proibiti gli assembramenti. In caso di resistenza, si faranno arresti, e gli attruppamenti verranno dispersi colla forza. Una commissione mista farà inquisizione sugli avvenimenti del giorno. Se due ore dopo la pubblicazione dell'ordine le armi non saranno consegnate, la città sarà bombardata.

Oggi il borgomastro lagnavasi che tutte le armi non fossero ancora consegnate, ed annunziava che per sua intromissione il comandante della fortezza aveva differito sino a mezzodì il tempo della consegna, ed esprimeva la speranza che saranno rimesse in tempo utile le armi. (*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA.

PEST. — 16 *maggio*. — Regna qui la più viva agitazione. Un corriere portò la notizia che un'armata servia di circa 60000 uomini valicò le frontiere e s' impadronì di Semlino. Il certo si è che il governo ricevette un dispaccio dal conte di Krabowski, governatore della Croazia, il quale annunziava che truppe servie in numero infinito minacciavano il banato.

Alcuni emissarii recano che i Servii hanno a loro disposizione 100000 fucili e alquanti cannoni, e che le loro file si aumentano ogni dì più. I Servii che abitano l' Ungheria mantengono intelligenze coi loro compatriotti.

Il ministero andò dall'arciduca vice-re, e credesi che si farà un corpo di volontari di 10000 uomini. Il generale Krabowski ricevette l'ordine di formare un cordon militare sulla frontiera della Servia, di disarmare i Servii stanziati nella Croazia, e di dichiarare il paese in istato di guerra.

Gli Schiavoni de' comitati del nord fanno la guerra ai nobili ed ai Tedeschi. Girano molti proclami russi fra le mani del popolo, i quali lo incitano a dichiararsi per la Russia.

(*Gazz. di Breslavia*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

CARLSRUHE. — 17 *maggio*. — Assicurasi che Willich si trovi presso Besonioz alla testa di 700 tedeschi, e che Heiker sia a Suipe dove sta formando nuove colonne repubblicane. Essi hanno intenzione di fare un altro tentativo. Le relazioni tra il nostro governo e la Svizzera sonosi un cotal poco raffreddate; vi ha un continuo scambio di note. Trattasi dell'estradizione dei capi repubblicani finora rifiutata dai cantoni Le truppe dell'Assia elettorale lasciano il gran ducato. (*Gazz. di Carlsruhe*).

DANIMARCA.

ALTONA. — 21 *maggio*. — Un proclama del generale Wrangel dirette ai Giutlandesi impone una contribuzione forzata di duo milioni di rixdalers, che dovranno essere versati alla data del 28 corrente, a titolo di garanzia delle navi tedesche catturate dai danesi. (*Corrisp. d'Amborgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 22 *maggio*. — Discorso del re all'apertura dell'assemblea.

Io saluto con gioia un'assemblea eletta dalla popolazione, e chiamata con me a fare la costituzione, che formerà un' èra novella nella storia della Prussia e dell'Allemagna Io sono convinto che dando cominciamento a questo mio dovere, voi v' imporrete quello di assicurare al popolo una larga parte agli affari dello Stato, e di stringere in pari tempo i legami che da quattro secoli associarono in modo indissolubile la mia casa ai destini del paese. Il mio governo vi sottometterà il progetto di costituzione. I rappresentanti di tutto il popolo tedesco si raccolsero in Francoforte. Avrei ben voluto aspettare il risultato di quell'assemblea prima di convocare i rappresentanti del mio popolo fedele; ma la necessità urgente di fissare il pubblico diritto nella patria nostra non mel permise.

L'unità dell' Allemagna è mio scopo inconcusso, e per conseguirlo fo capitale sulla vostra cooperazione. La tranquillità interna del paese comincia a rassodarsi. La completa assicuranza della confidenza e il risorgimento dell'industria e del credito dipendono essenzialmente dal risultato delle vostre deliberazioni. Molti sforzi si fecero per procurare lavoro agli operai di molte industrie durante lo stagnamento degli affari, ora convien continuarli e stenderli. Fino adesso il bisogno di danaro non esaurì i fondi del tesoro.

I miei sforzi per rispondere ai voti della popolazione polacca della provincia di Posen, con organiche instituzioni, non giunsero ad impedire una ribellione che malgrado i miei grandi rincrescimenti non mi distolse dal seguitare la via che presi coll' aver riguardi ai riclami della nazionalità tedesca. Malgrado le grandi scosse de' mesi scorsi, i rapporti amicali del mio governo colle potenze estere non furono turbati che sopra un punto solo. Posso ora sperare che una mediazione amichevole volontieri accettata, contribuirà essenzialmente a far finire una lotta che la Prussia non provocò, ma che nella mia qualità di principe della confederazion germanica non poteva declinare, quando parevano minacciati i confini della patria comune, e quando la confederazion germanica m'invitava a proteggere un diritto conosciuto. In questo caso la mia politica avrà un carattere disinteressato ed amichevole, e d'accordo coll'Allemagna ho risoluto di rimanervi fedele.

(*Ind. pol. prus.*)

BRESLAVIA. — 20 *maggio*. — Pare che nella Gallizia il partito nazionale la vinca sullo spirito della borocrazia. I Rusniaci si dichiararono in favore dei polacchi; solamente una piccola minorità manifestò un' opinione contraria. Il consiglio nazionale di Lemberg opera come governo; esso è diviso in otto sezioni. I ducati della Galizia occidentale Oswieczem e Zator sono incorporati nella confederazion germanica. Tutti si dispongono a fare elezioni per l'assemblea di Francoforte, e i paesani appresero per la prima volta che sono tedeschi.

Tre preti che erano stati nominati elettori protestarono contro l'incorporazione. Tre città e 33 dominii imitarono questo esempio. La protesta sarà mandata a Francoforte per una speciale deputazione. — Mierow, piccola città del regno di Polonia sulla frontiera della Gallizia, è stata in sui primi del mese occupata da numerosi distaccamenti di truppe e dell'artiglieria. Trattasi di stabilire un campo tra questa città e Plomniki. Alcuni reggimenti asiatici sono già arrivati in Miekow ed a Michalowich. Fu annunziato che al 23 corrente gli abitanti avrebbero da alloggiare 2000 uomini. (*Gazz. di Breslavia*).

COLLENZA. — 22 *maggio*. — Annunziasi che a Francoforte si prepara un movimento contra il parlamento nazionale tedesco. I repubblicani tedeschi, che in gran numero si diedero appuntamento a Francoforte, meditano un colpo di mano.

(*Gazz. di Reno e Mosella*).

ITALIA.

NAPOLI. — Ai decreti che abbiamo riferiti nel nostro nº di ieri, il re Ferdinando di Napoli premetteva il seguente proclama ai Napolitani. Pongano mente i nostri lettori alle preziose parole di cui quel re si viene servendo; al *profondo dolore* da cui è preso il suo animo per l'orribile caso del 15 maggio; all'invito *di fidarsi con effusione di animo della sua lealtà*, *della sua religione, del suo sacro e spontaneo giuramento* .... O Borbone di Napoli! Parlava egli altrimenti il tuo avo di sanguinosa è funesta memoria?

FERDINANDO II ECC.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del dì 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui si troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli 21 maggio 1848.

ROMA. — 23 *maggio*. — A tutti coloro, i quali, leggendo la nota indirizzata da monsig Luquet al direttorio federale di Berna, aveano concepito molte belle lusinghe, la *Gazzetta di Roma* pone sott'occhio la seguente dichiarazione:

« Analogamente a quanto fu osservato nel numero 91 di questa gazzetta, e attesi i molti commenti che si van facendo ad una nota che l'inviato pontificio straordinario e delegato apostolico nella Svizzera monsig. Luquet avea scritto li 19 aprile al direttorio federale di Berna, dobbiamo qui aggiungere, che quella nota deve considerarsi come una semplice manifestazione delle particolari idee dello stesso prelato, e non già come a lui dettata da speciali istruzioni del Santo Padre. Al qual proposito siamo autorizzati a dichiarare qui di bel nuovo, che la Santità Sua nel trattare, risolvere e provvedere, secondo la varietà delle circostanze, sugli affari risguardanti la religione, non sarà mai per allontanrsi dalle costanti massime della sede apostolica.

FIRENZE. — 26 *maggio*. — Ieri sera furono attaccati per tutta Firenze cartelli stampati e anonimi, i quali dicevano esser tornati in Firenze gli antichi birri e tramarsi qualche cosa alla napoletana nell'occasione d' aprirsi le assemblee legislative. Furono attaccati ancora foglietti di colore rosso con parole misteriose o quasi segni convenzionali d'alcuna setta. Noi non crediamo nè alla setta, nè alla trama: nondimeno conoscendo i funesti effetti del sospetto, e del timor dello ignoto, osiamo porgere una preghiera al governo e una ai cittadini.

Preghiamo il governo ad allontanare gli antichi birri dalla città e impedire ch'essi ed altri ritornino. Il male dell'apprensione non si guarisce col tenere innanzi agli occhi gli oggetti paurosi. Chi ha voluto sostenere i birri e i gesuiti, ebbe sempre l'onta di assistere alla loro cacciata. Si consideri inoltre che nulla essendo più naturale del sospetto nel passaggio dal vecchio al nuovo, spetta al governo di raddoppiare le cautele per aver fiducia, e mantener la quiete.

Preghiamo poi i cittadini a non correre precipitosamente dietro alle ombre, che il più delle volte son ombre senza corpo veruno. Un illuso o un tristo con un cartello, e con un foglio misterioso può far credere e sospettar cose che nessuno medita. Vigilano, ma non diffidino nè delle autorità che hanno il dovere di prevedere e di provvedere, nè della guardia civica che ha la forza e la volontà di conservare l'ordine e la costituzione.

Ognuno eviti di dare e prendere occasione a qualunque turbamento. Il disordine interno è voluto dai fautori dell'Austria. Essa,

impotente a vincerci in campo, vorrebbe vincerci nelle piazze. Questo è l'avviso veridico che deve tenere all'erta governo e cittadini. (*Patria*).

INTERNO.

TORINO.

Il generale comandante la Milizia Nazionale, sig. conte Maffei, eccitandoci alla pubblicazione del § 3 dell'art. 6 della legge sulla Milizia Nazionale, che noi conoscevamo quanto lui, non giustifica le parole dell'ordine del giorno, su cui abbiamo espresso un biasimo.

Di fatto il testo da lui citato vuole che *nei casi dalla legge determinati* la Milizia Nazionale sia posta dall'*autorità civile* sotto gli ordini della *militare autorità*; e l'ordine del giorno dell'8 maggio dice che si dovrà obbedire *a qualunque ordine pervenga dalle autorità governative*. Gli è forse la medesima cosa? O noi c'inganniamo forte, ovverò *dai casi determinati dalla legge* all'*ordine qualunque* la distanza è grande; per poco che la si voglia tirare, si può fare agevolmente enorme. Lasciamo a chi legge il prevedere fin dove con queste elastiche parole ci potranno condurre. Se non che vogliamo credere che il sig. conte Maffei abbia scritto o dettato quell'*ordine qualunque* con tutta la candidezza dell'animo suo.

— Questo, riguardo alle intenzioni del sig. conte: riguardo poi alla lezioncella ch'egli ci volle favorire, quantunque senza efficacia alcuna, noi lo ringraziamo; e per rendergli qualche contraccambio gli poniamo sott'occhio l'art. 46 della legge medesima.

« *Gli uffiziali d'ogni grado* eletti in conformità della » legge, quando al termine di due mesi non siano di tutto » punto armati, forniti e vestiti secondo la divisa, saranno » considerati come demissionarii, e sarà senza ritardo » proceduto alla surrogazione ».

Il conte Maffei fu eletto a comandante generale della Milizia Nazionale nella prima quindicina di marzo. Tuttavia dopo la prima quindicina di maggio 20, si presentava all'intera Milizia con altra divisa; anzi il giorno innanzi dichiarava che non ne era ancor fronito. Or si domanda se il conte Maffei non debba, a termini del suddetto articolo, considerarsi come demissionario? Noi lo crediamo. Aspettiamo adunque che si proceda secondo la legge alla nomina di un altro comandante generale.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 maggio. — Presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Vien letto dal segretario ed adottato il processo verbale della precedente seduta. Tre soli ministri sono presenti; giungono gli altri poco dopo.

Il marchese Pareto dà lettura dell'indirizzo mandato dai popoli di Parma e Guastalla al Re; manca ancora quello di Modena; termina il ministro con dire che con apposita legge la camera ratificherà l'unione delle nuove città.

I deputati Penco e Fogliè intesa la lettura fattasi dal presidente delle solite formole, prendono giuramento.

Il deputato Scofferi comunica un progetto di legge che sarà mandato agli uffizii. Il segretario legge l'idea sommaria delle novelle petizioni, fra le quali quella della società del circolo politico (riferita per disteso nel n.° di questo giornale di ieri) relativa a' gesuiti ed altre corporazioni religiose in ispecie del S. Cuore, per cui s'invoca una legge di definitiva soppressione, ed un'altra del sig. Cipriano Scotti relativa ad inconvenienti di distribuzioni di lettere senza controllo in alcune provincie

L'avv. Sineo sorge a parlare d'alcun disordine accaduto in Alba per cui si dovette chiudere un caffè. Chiama questa misura governativa provvedimento economico; e non credo dovesse essere esercitato dopo la pubblicazione dello Statuto.

Il cav. Vesme, combatte non senza fondamento, standosi alle vigenti leggi, le ragioni dell'avversario: che perciò non s'acqueta ed insiste, malgrado nuove dichiarazioni relative al fatto. Il sig. Ravina si rede in pieno diritto di protestare contro tutte le autorità di quel paese, che avrebbero commesso un atto illegale. Per poco è che non neghi il tumulto d'Alba: parla di danni sofferti dal caffettiere, de' quali lo vorrebbe risarcito; parla di violazione di proprietà e di persone con tale e tanta acrimonia di modi da disgradarne quella usata pochi giorni innanzi contro il sanguinario Borbone di Napoli.

Dopo alcune altre osservazioni in proposito, per cui si perdette non poco tempo tra l'avv. Sineo, cav. Vesme ed avv. Galvagno, il presidente apre la discussione sul complesso dell'indirizzo letto dal sig. conte di S. Rosa.

Il sig. Buffa (alla tribuna).

Il deputato Buffa. Signori, io vi parlo contro l'indirizzo. Parmi che questo in generale pecchi di molta infelicità nelle espressioni. Io non mi tratterrò qui a fare una discussione letteraria, ma citerò solamente un esempio abbastanza importante perchè se ne faccia a caso: il § 18 si esprime così:

« Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il » ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentia del go- » verno riposa sovra una sincera risponsabilità, la rigenerazione » della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri. »

L'espressione mi pare strana, « e la guarentia del governo riposa sopra una sincera responsabilità ». Io non so se i signori ministri vorranno accettarla. Par quasi che si ponga in dubbio la loro lealtà, o almeno la sincerità con cui hanno assunta la responsabilità degli atti loro. Certamente quel *se* non è compatibile colla costituzione, la quale non istabilisce la risponsabilità de' ministri come un' illusione, come una larva, ma come una cosa reale.

Altri luoghi potrei pure citare ad esempio di improprietà nelle espressioni; tra gli altri, quello dove si parla de' Liguri e dei Piemontesi; ma torno a dire che io non voglio trattenere la Camera sopra una discussione letteraria. Sarà meglio passare agli altri peccati più importanti dell' indirizzo.

Specialmente ne' primi paragrafi parmi in genere che si sminuiscaro troppo i meriti della nazione per esaltare il Re. Si dice che il Re spiegò il vessillo della guerra santa, e che la nazione rispose alla sua guerresca chiamata; più sotto si aggiunge che alla voce del Re la nazione si mostrò e si mostra disposta ad ogni sorta di sacrifizii.

Questo è vero, ma per una parte solamente: il fatto è che prima ad alzar la voce in prò della Lombardia non fu il Re ma la nazione: io non credo che sia provvedere troppo bene alla gloria e all'onore della corona medesima abbassare la nazione per esaltare il Re: ad ogni modo la giustizia innanzi tutto. Quando scoppiò la rivoluzione in Milano, il governo per motivi di prudenza che ora non è tempo di svolgere e che non tocca a noi d'investigare indugiò a pronunciare la sua parola: ma la nazione non tardò, la nazione fu unanime: da un capo all'altro dell'Italia un grido di guerra s' alzò in tutti gli angoli della penisola ed anzi vi sono dei fatti speciali che provano come la nazione precesse in questo il governo perchè i volontarii i quali erano come l'espressione del voto popolare, i volontarii entrarono in Lombardia tre giorni innanzi che il governo avesse mandato fuori il suo proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia. Io protesto che non intendo punto scemare la gloria del Re: gli rimarrà sempre la gloria grandissima di avere inteso i suoi tempi e seguitili risolutamente: gloria che non è tanto comune neppure ai più grandi politici. La sapienza maggiore in fatto di politica è quella dell'opportunità.

Questa sapienza come abbiamo potuto vedere è mancata, lo ripeto, a molti de' primi politici dell'età nostra: è mancata a Metternich, a Guizot, a Luigi Filippo: è mancata pure a Napoleone.

Dunque non è piccola gloria che io gli attribuisco: per lui, e per noi giova innanzi tutto seguire la verità. Io trovo che la corona è stata in questa parte più giusta che non l' indirizzo: nel suo discorso non disse il Re, ma disse la nazione si alzò sdegnata. E vorrei che la rappresentanza nazionale usasse almeno alla nazione que' riguardi che la corona ha creduto di doverle usare. L'indirizzo non ha mai una calda parola per quelle cose che sono più atte ad eccitare l'entusiasmo di una popolazione: uno spirito gelato pare che si trasfonda per tutti i suoi paragrafi. Esempio ne sia quel luogo dove si parla dell'esercito: ivi è detto che la nazione *applaude* ad esso: non si seppe trovare una parola più calda ad esprimere la nostra gratitudine pei fratelli che versano il sangue, e pongono la vita per la patria: non una per ringraziarli di quella gentilezza che usano alle popolazioni in mezzo alle quali si aggirano: la quale loro gentilezza non è poi cosa di così lieve momento in queste circostanze; ed oso dire che essa perora la causa dell'unione più assai che gli scritti, più assai che i proclami.

Così bisognava forse adoperare ancora qualche parola d'entusiasmo per la sperata e desiderata unione dei Lombardi con noi. Io mi preparava ad insistere su ciò, ma le notizie di quest'oggi, vi dico il vero, me ne tolgono l'animo. Pure bisogna forse distinguere la grande maggiorità de' Milanesi da quella minorità che tumultuando voleva ier l'altro imporre delle condizioni che io credo umilianti per noi. Anzi sì, sarebbe bene che nell'indirizzo noi mandassimo un saluto fraterno a quella grande maggiorità di essi che crediamo veramente e lealmente italiana, attestando che noi sappiamo distinguerla da quella piccola minorità che ha voluto con improvvide condizioni quasi far credere che noi siamo men gelosi custodi della guarentigia della libertà di quello che lo possa essere qualunque altro popolo; — Noi che ci siamo tolto sulle braccia tutto il peso della guerra, e gettiamo i nostri tesori, e versiamo il nostro sangue, mentre coloro vanno schiamazzanti e tumultuanti per le vie, quando dovrebbero correre contro il cannone nemico (*applausi*). Ma se pei Milanesi noi dobbiamo fare questa dolorosa distinzione, della quale però la maggiorità di essi che è buona non si vorrà offendere, possiamo con nostra gioia, anzi dobbiamo volgere altro linguaggio e senza distinzione alcuna verso i Bresciani. Scrivono tutti i nostri feriti da Brescia esaltando la carità di quei cittadini, dicendo che hanno trovato in essi il padre, la madre, i fratelli e le sorelle che han lasciato fra noi: tutti insistono perchè sia data una pubblica testimonianza di gratitudine ai buoni Bresciani che con tanto affetto si adoperano a sollevare i loro dolori e curare le loro ferite. Ora, s'io non m'inganno, l'indirizzo è appunto il luogo più opportuno dove la nazione possa esprimere questi sensi di riconoscenza. — Passando ad altro, parmi che l'indirizzo abbia uno stile molte volte ambiguo, alcune altre oscuro che voglia dire e non dire, si sforzi di avvolgere le cose in un manto di frasi e perifrasi, e quanto più sono importanti queste cose, tanto più il velo è impenetrabile.

Il paragrafo 5° parla dell'esercito, e dice *che la fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli desta nel cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli di ogni sorta che si incontrano dai combattenti.*

Qui come in molti altri luoghi è bisogno di un commentatore officioso: questi *ostacoli di ogni sorta* non si saprebbe bene a che si riferiscano, se non ci ricordassimo delle interrogazioni che furono fatte al ministero non sono molti giorni; perchè veramente io credo che la commissione dell'indirizzo abbia qui precisamente voluto alludere a quegli ostacoli che quelle interrogazioni tendevano a far cessare. Io non dico neppure che l' indirizzo dovesse scendere a cose troppo personali, nè toccare troppo al vivo certe piaghe; ma si poteva forse esprimere con qualche maggior chiarezza, in che cosa consistono veramente questi ostacoli; dire che alla fiducia che tutti hanno nel supremo capitano si vorrebbe che rispondesse forse meglio la fiducia in altre persone che eseguiscono gli ordini suoi; io non propongo una frase da mettere nell'indirizzo; osservo un difetto che proviene da oscurità e ambagi di parole: osservo insomma che leggendolo si sente il continuo bisogno di qualche commento per intenderlo bene.

Così nell'art. 7° si parla della marineria: si esprime la speranza che si mostri degna dell'esercito, e sta bene, ma poi *si vagheggia che questa marineria divenga un elemento di prosperità e di potenza.*

Non si osò di formulare apertamente un voto, *si vagheggia*, è una speranza lontana, sfumata, una speranza in nube. Perchè invece non si è espresso chiaramente il desiderio che la nostra marina venga accrusciuta e migliorata e le sia data quell'importanza che si addice ai nuovi destini del nostro paese, alla vastità del nostro commercio, che vuol essere potentemente protetto su tutti i mari? Qui pure adunque si cade nello stesso peccato; oscurità, incertezza, mancanza di precisione.

La stessa osservazione è da farsi al paragrafo 13, dove si parla della guardia nazionale.

Prima di tutto ricordiamoci, o signori, che nella legge essa non è mai detta *nazionale* ma sempre è detta *comunale*, il che pur troppo ristringe di molto l'importanza di quella instituzione, e ricorda soverchiamente il municipalismo. Si voleva pure intendere che deve essere il contrario: che fece la commissione? quasi per inavvertanza, dov' era *comunale* pose *nazionale* e credette avere fatto assai. Ma ciò non si doveva significare al governo semplicemente collo scambio d'un epiteto; doveva dirsi in chiare parole che la nazione desidera ed aspetta che codesta guardia e nel fatto e nella legge divenga veramente nazionale: e notate, o signori, che solo quand'essa sarà tale davvero potremo credere di possedere in essa una salda guarentigia delle pubbliche libertà. Ben lungi poi dal congratularsi, come si fa nel citato paragrafo, che la guardia nazionale si vada *ordinando in tutto lo Stato*, credo che fosse piuttosto da far voti perchè sia una volta compiutamente organata; giacchè, o signori, mi pare che essa per lo contrario si vada *disordinando*.

Altro esempio notabile di questo stile che vuol farsi intendere per discrezione sarebbe quella frase del paragrafo medesimo dove è detto che la nazione *provvede alla propria difesa da qualunque aggressione*; perchè io penso che ciò sia detto veramente per far sentire il bisogno di provvedere alla sicurezza dalla parte di fuori, non essendosi fatto nulla, ch'io sappia, per provvedere ad essa. Cosicchè l'indirizzo avrebbe posto il governo pell'avviso con alcune parole quasi lasciate cadere a caso e di passata.

Tiriamo innanzi. Il paragrafo 12 parla dell'unione di Piacenza al Piemonte e termina dicendo che uniti con essa *speriamo un più grande avvenire*. E qui pure occorrono spiegazioni: che è questo avvenire? l' unione d'altre ed altre provincie ancora. Perche non dirlo? perchè non andare più innanzi ancora facendo cenno di quella unità nazionale, che è uno dei desiderii più vivi, una delle speranze più care di tutti noi? diciamolo apertamente: quando gli avvenimenti sono di tal natura da riuscire evidenti anche ai ciechi, quando Iddio medesimo ci fa sventolare davanti la sacra bandiera dell' unità nazionale, noi possiamo con tutta franchezza riconoscerla. Pochi mesi sono, pareva che il parlare della lega italiana fosse mettere innanzi un pensiero ardito, e lo scopo più alto a cui secondo la condizione dei tempi potessero aspirare i buoni Italiani. Ieri si poteva far questo, ieri: oggi non più; la mano di Dio ci spinge prepotentemente molto più innanzi. Senza dubbio per giungere all'unità noi non dobbiamo servirci che di mezzi onesti e leali; ma certamente noi non offendiamo i diritti di nessuno, riconoscendo i nostri nuovi destini, destini che la Provvidenza, quasi direi, è impaziente di compiere: non possiamo esser detti ingiusti se attestiamo fin d'ora che accettiamo il beneficio di quella, e ci sforzeremo secondo giustizia, promuoverne il complemento

Un'altra ambiguità più grave ancora è quella che si osserva nel paragrafo 22, ove, rispondendo a quanto si è detto nel discorso della corona, l' indirizzo si esprime così:

« Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione » di altre provincie sorelle, la camera vedrà con gioia che dal li- » bero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a » render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzio- » nale che avrà a capo il principe propugnatore dell'indipendenza » italiana. »

Io trovo che in questo paragrafo sono molto chiaramente indicati i confini oltre i quali il potere di questo libero voto non potrà passare; i quali sono la monarchia costituzionale e la dinastia di Savoia; ma non veggo con ugual chiarezza indicato il potere che dentro questi confini potrà esercitare. Si ebbe forse paura di pronunciare la gran parola *assemblea costituente*? Io credo che tutti siamo d'accordo nel considerare la Costituente come un beneficio; che se qualcuno volesse di ciò far quistione e provare il contrario, annunzio fin d'ora ch'io raccoglierò il quanto e salirò di nuovo a questa tribuna per dimostrare che un'assemblea costituente con quei confini che i Lombardi stessi le imposero, è fra tutti i modi di sciogliere il grave problema della qui-

stione italiana, quello che meglio risponda e alle tradizioni del passato, e ai bisogni del presente, e sopratutto alla sicurezza dell'avvenire. Io sono dunque d'avviso che in questo sunto forse più che in ogni altro l'indirizzo pecchi di oscurità; e che tornava meglio, invece di adoperare quell'ambigua e vaga parola *instituzioni* (vaga ed incerta perchè le instituzioni possono essere fondamentali o accessorie), tornava meglio e davanti a tutto lo Stato, e davanti alle provincie che debbono unirsi o che sono già unite con noi pronunciare apertamente questa parola nell'indirizzo e dimostrare così ch'essa è nei voti della nazione.

Un altro capo per cui pecca molto, secondo il mio avviso, questo indirizzo, è quello delle ommissioni. Il discorso della corona aveva fatto esso pure una omissione, almeno per quello che io ne credo; aveva detto, se ben ricordo, che avvenendo la desiderata fusione con noi di altre provincie sorelle, si farebbero quelle mutazioni nella legge che fossero richieste dai bisogni dei nuovi paesi. Ma poichè non m'inganno attenendoci alle promesse del ministero, queste mutazioni avrebbero dovuto aver luogo anche senza che si avverasse il caso della unione; anzi dirò che quella promessa uscì quando non si parlava ancora nè si poteva parlare d'unione alcuna, quando i milanesi non erano ancora in sorti, e perciò l'unione della Lombardia con cui poteva esser cosa molto lontana. Poichè il discorso della corona aveva dimenticato questa circostanza, era forse bene che nell'indirizzo fosse richiamata alla memoria; perchè noi non sappiamo se questa unione si farà subito (quantunque lo speriamo) o sia per ritardare molto tempo ancora: Vediamo che ci sono dei partiti che tentano intorbidare la causa italiana; e l'avvenire nessuno di noi lo tiene nelle mani. Credo adunque che tutto quello che è stabilito pel presente si debba tener saldo; quanto all'avvenire, se la speranza avranno compimento, meglio.

Ma le omissioni più gravi, credo riguardino la politica esterna. Non trovo in tutto l'indirizzo parole riguardanti altro paese straniero tranne quello che è nominato nel discorso della corona. Gli altri tutti sono avvolti in una perifrasi che è quella stessa della corona: forse se la corona non l'avesse adoperata, neppure l'indirizzo si sarebbe permesso adoperarla. Gli ultimi avvenimenti di Vienna che hanno destato tanto timore in tutta Italia e che ora sono finiti felicemente, felicemente pel popolo toscano, per il Pontefice, per noi, per la causa della intiera Italia non meritavano forse qualche menzione? Ma quello che io non so intendere è che non si sia fatta menzione alcuna dei fatti atroci di Napoli.

Signori, chi dicesse fuori di questa assemblea che in un indirizzo della nazione (perchè la camera rappresenta la nazione) che in un indirizzo che contiene come il programma della politica nazionale, non si è fatta alcuna menzione di avvenimenti i quali hanno scossa tutta l'Italia da un capo all'altro, chi lo crederebbe? I nostri fratelli scannati per le vie di Napoli, i deputati, i rappresentanti della nazione fucilati, i padri impazziti alla vista dei figliuoli trucidati, sotto gli occhi loro, le donzelle gittate per le finestre, le madri incinte uccise a colpi di baionetta nel ventre non vi inspirarono una parola, una sola parola? (*numerosi segni di approvazione*).

E se vi pareva che per assumere il linguaggio dell'ira, fosse bisogno aspettare che venissero più chiare e precise notizie si poteva intanto pronunziare almeno una parola di compianto.

Intanto la città di Napoli sordamente si prepara a nuova agitazione: le province cominciano a sollevarsi: Capua è in mano della guardia nazionale: le truppe napolitane mandate in Lombardia, parte ritornano, parte vanno innanzi; strappano alcune dalla propria divisa le insegne del Borbone; gridano *Viva Carlo Alberto*, e noi tacciamo come se si trattasse di Calcutta o della China?

Come Napoli, è stata pure dimenticata la Sicilia, e questo mi pare meno strano. La Sicilia ha dichiarato che sceglierà a suo principe un principe italiano. Io non so quale possa essere stimato più italiano di quello che combatte ora in Lombardia la guerra santa, per l'indipendenza di tutta Italia. E notate che questa parola la Sicilia la disse quando il nostro re era già in Lombardia, quando già egli aveva dimostrato che era il più italiano di tutti. Non pare egli veramente che la Sicilia abbia fatta questa dichiarazione quasi per allettarci ad esprimere un voto, e mandarle un invito? Perchè nel nostro programma, nel nostro indirizzo in qualche modo noi non esprimiamo, anche delicatamente e col rispetto dovuto al libero arbitrio dei Siciliani, perchè noi non esprimiamo codesto voto? Io lo dico fin d'ora, quando l'assemblea costituente sarà officialmente annunziata, io proporrò alla camera che ella faccia un indirizzo ai Siciliani, invitandoli a mandare essi pure i loro rappresentanti all'assemblea costituente dell'Alta Italia; e ciò s'intende senza ledere per nulla la libera volontà di quel popolo, e lasciandolo in piena facoltà di decidere dei proprii destini. Ma fin d'ora, io lo dico, quando sarà ufficialmente annunziata l'assemblea costituente, io farò questa proposta alla camera.

In compenso delle cose che furono ommesse, altre ne furono aggiunte che, almeno per quanto mi consta, non sono perfettamente vere. Una l'ho già notata: è quella che riguarda la difesa da qualunque aggressione esterna. Eccone un'altra: nel paragrafo 19 si dice che la camera darà il suo voto perchè sia posta in atto l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, come la giustizia del re l'ha di già estesa all'israelita ed al protestante. Non so se io m'inganni, ma mi pare che noi non faremmo un grandissimo servigio a quei cittadini, i quali non godono ancora di questa uguaglianza davanti alla legge, se noi cercassimo solamente di dar loro che fu concesso agli Israeliti. Se io non erro, quell'atto che emancipava gli Israeliti, concedeva loro i diritti civili, non menzionava i diritti politici. Dunque anzichè ammettere quell'editto che riguarda gl'Israeliti come una norma delle future deliberazioni della camera, per ridurre ad uguaglianza i cittadini dinanzi alla legge, si doveva piuttosto esprimere un voto perchè quegli editti fossero perfezionati, e fosse concessa agli Israeliti la perfetta eguaglianza che si vorrebbe loro impartita.

Ricapitolando adunque quanto sono venuto osservando, ho detto che l'indirizzo in generale pecca:

1.° Per infelicità di espressioni e ne ho addotto un esempio; e se la camera volesse, ne potria riferire molti, ma di questi le farò grazia

2.° Perchè viene a togliere ogni merito alla nazione affine di maggiormente esultare il Re; il che conferisca poco sia all'onore della nazione sia a quello del re medesimo.

3.° Perchè in esso non si trova mai una calda parola per quelle cose che sono più degne di accendere l'entusiasmo della nazione.

4.° Perchè sfugge dal dire le cose chiaramente come si conviene, compiacendosi di avvolgerle sempre in un fitto velo di perifrasi.

5.° Perchè può essere appuntato di molte gravi omissioni.

Io credo che il poco che ho detto possa dimostrare che queste mie accuse hanno qualche fondamento, che non sono supposte; credo aver portato delle ragioni. Ora se è vero che l'indirizzo pecca di questi difetti, io sono di opinione che la camera debba rigettarlo, e dare incarico ad altra commissione che ne presenti un altro più confacente al bisogno.

E questo, o signori, è il mio voto.

Il presidente domanda, a norma del regolamento, se siavi chi abbia a prender la parola in favore dell'indirizzo. Interroga taluno de' deputati inscritti, i quali essendo tutti contrarii, succedonsi l'un l'altro alla tribuna.

(*Continna*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Stanotte furono apposti i suggelli alle porte dello stabilimento del sacro cuore. La petizione presentata sabbato alla camera dei deputati incomincia a far effetto. Avanti dunque: gli abusi e le piaghe cui recare rimedio non sono pochi.

PARMA. — *6 maggio*. — La commissione incaricata dello spoglio de' voti, dopo una sinfonia eseguita dalla intera orchestra ex-ducale, lesse il risultamento delle sottoscrizioni in ogni comune dello Stato raccolte. E perchè volendo dire di comune per comune nominativamente sarebbe troppo lungo, sommariamente accenneremo che i voti furono:

Per l'aggregazione al Piemonte	37,250
Per Carlo II	1,656
Per gli Stati Pontifici	530
Per la Toscana	158
Indeterminati	101
Diversi	8
	39,703

(*Unione italiana*).

REGGIO. — *26 maggio*. — Parma fece già l'atto dell'aggregazione, e questa mattina vi giunse un commissario regio sardo, per trattare delle cose. Il municipio nostro, a quanto narrasi, oggi ha preso un bellissimo partito. Ha determinato; cioè, di convocare in Reggio per martedì prossimo venturo tutti i capi dei communi della provincia, ed unitamente alle varie corporazioni delle città leggere il resoconto delle firme raccolte, e riconosciutone ed autenticatone il risultato, stenderne rogito, e poscia inviare una deputazione al campo di S. M. per conchiudere la desiderata unione.

Ieri fu acclamato meritamente a podestà il signor cav. Corbelli. (*Giorn. di Reggio*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PESCHIERA. — Il bullettino pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* di iersera non ci reca più di quanto noi abbiamo già dato nel bullettino di domenica. Se però vogliamo credere a lettere arrivateci dal campo, si sarebbe ricominciato il fuoco contro la piazza. L'armistizio accordato fu adunque una perdita di 24 ore, nulla più.

— Un bullettino pubblicato a Trieste il 21 annuncia che un corpo di 25 a 26 mila uomini entrò in Verona la notte tra il 17 e il 18. Invece lettere di Verona del 20, riferite dalla *Gazzetta di Augusta*, si lagnano che nissun soccorso non sia ancora arrivato; e non danno una troppo buona idea della contentezza delle truppe.

NOTIZIE POSTERIORI.

NAPOLI. — *25 maggio*. — Scrivono al *Corriere Livornese*.

Il re è andato sulle furie quando ha ricevuto notizia che sì le truppe come la squadra non volevano aderire al suo ordine di ritorno in Napoli. Lo stato d'assedio nella capitale continua ancora. Nelle provincie si protesta contro l'accaduto per parte del governo. Alcune si sono costituite in governo provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l'atto costituzionale, e le modificazioni promesse. Le camere napolitane si riuniranno pel primo luglio, dovendosi rinnovare le elezioni a norma della legge elettorale provvisoria del ministero Bozzelli, oggi di nuovo al potere. Il bombardamento di Messina è ricominciato; però si confida che l'esito sarà favorevole al popolo, perchè il re bombardatore non può mandarvi altre truppe.

— L'insolenza della truppa è al colmo. Nei lazzari v'è malcontento verso il governo perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe regie al saccheggio la polizia loro va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio affidandogli il comando della piazza.

La precisa cifra che fino al dì 17 si conosceva della truppa uccisa è di 1347, tra cui 52 ufficiali la più parte svizzeri. Della guardia nazionale nel combattimento caddero sessanta appena: ma la carneficina orribile d'essa, e de' cittadini fu dopo: i fucilati della guardia nazionale sono stati 38, gli assassinati, compresi i cittadini, quasi 300, oltre 600 e più i feriti. Il generale della guardia cittadina Gabriele Pepe venne arrestato ma posteriormente subito dimesso.

Molti deputati si sono affrettati di restituirsi ai loro distretti per porsi alla testa del movimento delle provincie. A Cosenza si è eretto un governo provvisorio composto dell'intendente comandante la provincia, e comandante il battaglione dei cacciatori.

Una circolare a tutti comandanti delle guardie nazionali è stata sull'istante spedita perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avellino, ed indi a Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all'uopo ed un prestito erasi ordinato coll' adesione piena di tutti i proprietarii.

In questo momento il vapore *Mongibello* porta la notizia del movimento di Pizzo, e della erezione colà di un governo provvisorio.

Si aspetta d'ora in ora di sentire il movimento di Reggio, e lo sbarco de' Siciliani accorsi in sussidio. Le altre provincie sono preste alla levata, e aspettasi anche di ciò la nuova ad ogni istante.

— Abbiamo da lettere di Roma del 24 le notizie seguenti intorno alle cose di Napoli.

« I deputati della opposizione, che poterono salvarsi, si sono tutti radunati al Pizzo. Colà, per quanto è raccontato da persone giunte in questo momento, hanno formato un governo provvisorio; hanno fatto un appello alle provincie, ed hanno dichiarato decaduto il re ». (*Italia*).

MILANO. — *29 maggio*. — Ieri fu giorno assai tristo per tutti i buoni. La penna mi cade nell'appuntarla ch'io fo per iscrivervi l'avvenuto. Basti il dire che verso le 2 pomeridiane un'onda di popolo ragunatasi in piazza san Fedele s'arrestò sotto il balcone del governo ed a voci alte chiamò fuori il presidente. Questi presentossi al balcone. Allora centinaia di grida s'alzarono e nessuno capir poteva quali fossero le voglie di quella moltitudine.

Finalmente un individuo si fece avanti, gli amici che lo circondavano intimarono silenzio, ed ottenutolo, egli aringò il presidente, e disse sottosopra: *Vogliamo* che ci assicuriate questa franchigia, quell'altra libertà! — Il presidente accondiscese a quella disputa strana, e rispose essere il governo animato quanto chicchessia dai sentimenti di libertà, e che le franchigie che il popolo chiedeva, il governo aveva già intenzione di assicurarle. Fin qui le cose procedettero con qualche ordine. Quando, deplorabile a dirsi sorse una voce, che arrogante sclamò: — *Vogliamo fatti e non chiacchere!* Un brivido mi corse per l'ossa, nel veder calunniata la popolazione di Milano da forsennati consimili. A quella sconcia dichiarazione altra ne tenne dietro, ed infine un' altra sulla quale tiro un velo perchè non voglio essér cagione che fuori di Milano la si possa risapere. Il Casati avea la voce alquanto fioca per fatiche e vigilie; tuttavia stette al suo posto, e rispose all'una ed all'altra, a tutte le domande che mille persone possono fare ad un uomo. E lo spettacolo finì lasciando nel cuore degli uomini onesti un sentimento di trista paura d'essere a due dita dal cadere nelle mani di gente che ragionano a quel modo, e che a quel modo frantendono la libertà ..... e la grandezza d'Italia.

Poco dopo il Governo provvisorio pubblicava questo proclama:

Ieri il governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a' suoi concittadini, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del popolo sono dal popolo disdetti: sa che il popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il popolo Lombardo gode adesso le seguenti franchigie:

Libertà della stampa.
Diritto d'associazione
Guardia nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso.

La legge poi, colla quale l'assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il governo provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onor del paese e del patriottismo della guardia nazionale.

Milano, il 28 maggio 1848.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

— *29 maggio*. — Il proclama non piacque non contentò: direi che non fece se non aumentare l'incendio già provocato da altri. Al mezzodì vi sarà un'altra grande riunione; le botteghe sono chiuse. — Mentre al mezzodì si tratterà della seconda dimostrazione da farsi, nella basilica di S. Ambrogio si celebrerà l'anniversario della vittoria di Legnano. I membri del governo provvisorio vi si recheranno colla guardia nazionale.

— Ieri fu spedita una staffetta al Re Carlo Alberto. (*Carteggio*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14